



## **UNA PACE GIUSTA?**

Le donne e l'eredità della guerra in Afghanistan

**act:onaid**



# Indice

<b>Sintesi</b>	<b>04</b>
<b>01. La tutela dei diritti delle donne: obiettivo dell'intervento militare</b>	<b>05</b>
BOX 1: I risultati dell'indagine di ActionAid: la voce delle donne afgane	06
<b>02. Dalla guerra alla transizione: un futuro incerto</b>	<b>07</b>
BOX 2: La Risoluzione ONU 1325 e la partecipazione delle donne alla costruzione della pace: l'impegno dell'Italia	08
<b>03. L'Italia tra cooperazione allo sviluppo, operazioni militari e transizione</b>	<b>10</b>
<b>Cosa bisogna fare</b>	<b>12</b>
BOX 3. ActionAid al fianco delle donne afgane: contro la violenza, per i diritti	13
<b>Bibliografia</b>	<b>14</b>

## Sintesi

Il 5 dicembre 2011 la comunità internazionale si riunirà a Bonn per discutere del futuro dell'Afghanistan in vista del ritiro delle truppe internazionali dal Paese entro il 2014-2015. L'appuntamento, organizzato sotto l'egida del governo afgano e ospitato dal governo tedesco, cade dieci anni dopo la prima conferenza di Bonn del 2001 - nella quale si delineò lo scenario dell'Afghanistan per gli anni successivi - e dieci anni dopo l'inizio delle operazioni militari internazionali.

Il 7 ottobre 2011 ricorreva infatti il 10° anniversario dell'intervento militare in Afghanistan da parte di Stati Uniti e Gran Bretagna - a cui due mesi dopo è seguita la missione delle Nazioni Unite ISAF, passata nel 2003 sotto guida della NATO. Le operazioni militari sono state giustificate dalla volontà di garantire la sicurezza globale dopo l'attacco dell'11 settembre e ripristinare la democrazia in Afghanistan, includendo tra gli obiettivi la difesa dei diritti delle donne afgane.

Dieci anni dopo l'avvio delle operazioni militari è iniziata la fase di transizione, che prevede il passaggio nelle mani del governo afgano della sicurezza del Paese e che si concluderà con il ritiro definitivo delle truppe internazionali. L'Afghanistan vive oggi un momento cruciale e le donne afgane temono<sup>1</sup> che il passaggio di consegne comporti un disinvestimento da parte del loro governo e della comunità internazionale nella tutela dei diritti delle donne.

ActionAid è contraria a ogni occupazione militare che avvenga contro il volere della popolazione di un Paese. È importante tuttavia che prima di lasciare l'Afghanistan la comunità internazionale riconosca la sua responsabilità, dopo dieci anni di presenza, nell'assicurare che i processi politici che saranno avviati a Bonn siano volti ad garantire la sicurezza del popolo afgano e la protezione dei diritti umani.

Nell'ultimo decennio vi sono stati indubbiamente dei progressi nella condizione delle donne afgane, che possono oggi lavorare e studiare, partecipano alla vita politica rivestendo ruoli di ministri e parlamentari, possono svolgere professioni di medici, insegnanti e imprenditrici. Permangono tuttavia molte criticità e a troppe donne ancora oggi sono negati diritti

fondamentali. Una recente indagine condotta da ActionAid<sup>2</sup> rivela una generale preoccupazione da parte delle donne afgane, incluse le attiviste per i diritti umani e le rappresentanti politiche, che i loro diritti possano essere considerati merce negoziabile degli accordi di pace che tracceranno il nuovo assetto politico del Paese.

La presenza della comunità internazionale in Afghanistan negli ultimi 10 anni rende tutte le parti coinvolte nelle operazioni militari, insieme al governo afgano, responsabili di assicurare che i diritti delle donne siano considerati parte irrinunciabile delle trattative e delle decisioni che saranno prese alla conferenza di Bonn. ActionAid ritiene che la consultazione e partecipazione delle donne alla conferenza, oltre che in tutti i momenti decisionali relativi al processo di riconciliazione, siano il migliore strumento per tutelare i diritti e libertà fondamentali delle donne, imprescindibili per la costruzione della democrazia e di una pace duratura in Afghanistan.

L'Italia ha partecipato attivamente alle operazioni militari in Afghanistan e con l'adozione del Piano d'Azione Nazionale per l'attuazione della Risoluzione ONU 1325 su "Donne, pace e sicurezza" ha assunto un ulteriore impegno per la promozione e tutela dei diritti delle donne nelle situazioni di conflitto, anche attraverso la loro inclusione nei negoziati di pace.

Questo documento presenta un appello al nostro Paese ad avere un ruolo di leadership alla Conferenza di Bonn di dicembre per assicurare il coinvolgimento delle donne afgane nei processi decisionali che riguardano il futuro dell'Afghanistan e la tutela e promozione dei diritti delle donne quale componente di ogni trattativa volta alla costruzione di una pace duratura.

1 Risultati di un'indagine di ActionAid contenuta nel rapporto *A just peace? The legacy of war for the women of Afghanistan*, settembre 2011

2 Ibidem



## 01 La tutela dei diritti delle donne: obiettivo dell'intervento militare

“Un Afghanistan senza i talebani, in cui i diritti delle donne sono rispettati, sarà un luogo che più difficilmente ospiterà terroristi in futuro. Perché? Perché una società che dà valore a tutti, donne incluse, darà più valore alla vita, alla libertà e alle opportunità”

*Hillary Clinton, 4 novembre 2001*

Il 7 ottobre 2001 Stati Uniti e Gran Bretagna davano avvio all'operazione militare Enduring Freedom in Afghanistan. L'intervento venne giustificato dalla necessità di debellare la minaccia terroristica di Al-Qaeda e garantire la sicurezza globale in seguito agli attacchi dell'11 settembre e sconfiggere il potere talebano per ripristinare la democrazia e tutelare i diritti delle donne afgane. Due mesi dopo, con l'approvazione della Risoluzione 1386, le Nazioni Unite davano inizio alla missione ISAF - *International Security Assistance Force*<sup>3</sup> - passata sotto guida della NATO nel 2003. L'ISAF è stata avviata allo scopo di sostenere il governo afgano nella gestione della sicurezza attraverso operazioni militari e umanitarie secondo gli accordi presi nell'ambito della conferenza internazionale di Bonn del 5 dicembre 2001. L'Italia ha partecipato alle operazioni militari dal 2002 e ha il comando della missione ISAF nella regione di Herat dal 2005<sup>4</sup>.

Dieci anni dopo, le truppe internazionali hanno annunciato il loro ritiro dall'Afghanistan dando inizio all'era della transizione, che porterà a un graduale passaggio di consegne della responsabilità della sicurezza nelle mani del governo afgano e la cui conclusione è prevista entro il 2014-2015. In occasione dell'avvio delle operazioni militari nel 2001, autorevoli rappresentanti politici richiamarono l'impegno della comunità internazionale a condurre le operazioni in Afghanistan in nome del rispetto dei diritti umani e dei diritti delle donne in particolare<sup>5</sup>. La condizione delle donne afgane e le loro prospettive future devono quindi essere incluse in un bilancio

di dieci anni di presenza militare in Afghanistan, ed è ancora più importante che queste siano inserite tra le priorità di ogni dibattito sul futuro di questo Paese, a prova della reale volontà di promuovere i diritti delle donne afgane come elemento fondamentale per la pace e la stabilità dell'Afghanistan.

Da una recente indagine di ActionAid,<sup>6</sup> risulta che molte donne, incluse attiviste e rappresentanti politiche, ritengono che dalla caduta dei talebani vi siano stati cambiamenti positivi di ordine legislativo e che anche i comportamenti discriminatori stiano cominciando a diminuire, sebbene molto lentamente. I dati resi disponibili dal Ministero degli affari femminili rendono possibile una rilevazione su alcuni dei progressi raggiunti:

- Il 39% dei bambini che frequentano la scuola sono bambine;
- Il 27% dei parlamentari è donna (più alta della media mondiale);
- Il 5% delle posizioni nell'esercito e nelle forze di polizia è ricoperta da donne;
- Il 25% dei posti di lavoro governativi è ricoperto da donne<sup>7</sup>.

Questi risultati, pur reali e non frutto di una stima, non eliminano tuttavia le grandi sfide e problematiche ancora da affrontare. L'Afghanistan rimane uno dei Paesi più poveri al mondo, con un'aspettativa di vita pari a 45 anni, 20 anni in meno rispetto alla media globale<sup>8</sup> e questo non aiuta percorsi di empowerment economico e sociale per le donne. Il tasso di mortalità materna è tra i più alti al mondo e sono ancora troppe le donne che subiscono violazioni di diritti fondamentali:

<sup>3</sup> Dettagli disponibili al sito del Ministero della Difesa e della Camera dei Deputati: [www.difesa.it/OPERAZIONI\\_MILITARI/OPERAZIONI\\_INTERNAZIONALI\\_IN\\_CORSO/AFGHANISTAN\\_-\\_ISAF\\_HQ\\_-\\_ITALFOR\\_KABUL/Pagine/Generalita.aspx](http://www.difesa.it/OPERAZIONI_MILITARI/OPERAZIONI_INTERNAZIONALI_IN_CORSO/AFGHANISTAN_-_ISAF_HQ_-_ITALFOR_KABUL/Pagine/Generalita.aspx); <http://www.camera.it/465?area=13&tema=208&La+missione+ISAF+in+Afgghanistan>

<sup>4</sup> L'Italia ha partecipato alla missione Enduring Freedom tramite l'operazione Nibbio, avviata nel 2003. Partecipa alla missione ISAF dal gennaio 2002 e dal giugno 2005 ha assunto il comando della regione di Herat. Partecipa inoltre alla missione di polizia dell'Unione Europea (EUPOL Afghanistan) avviata a giugno 2007 con la presenza di personale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza: [www.camera.it/465?area=13&tema=208&La+missione+ISAF+in+Afgghanistan](http://www.camera.it/465?area=13&tema=208&La+missione+ISAF+in+Afgghanistan)

<sup>5</sup> A titolo d'esempio, dichiarazione Hillary Clinton del 4.11.2001 in Time U.S., *New hope for Afghanistan's women*: [www.time.com/time/nation/article/0,8599,185643,00.html](http://www.time.com/time/nation/article/0,8599,185643,00.html) Time U.S., *New hope for Afghanistan's women*, 4 novembre 2011: [www.time.com/time/nation/article/0,8599,185643,00.html](http://www.time.com/time/nation/article/0,8599,185643,00.html). Ai tempi della dichiarazione Hillary Clinton era Senatrice, sotto governo G.W. Bush.

<sup>6</sup> A titolo d'esempio, in una delle interviste Nelab, medico di Mazar-e-Sharif, ha dichiarato: "La condizione delle donne oggi è incomparabile a quella sotto potere talebano. Allora non potevamo neanche uscire, ora abbiamo diritti. Ma in realtà mi aspettavo maggiori cambiamenti. Il problema è la mancanza di sicurezza nel Paese e temo che le cose peggiorino sempre di più".

<sup>7</sup> Intervista a funzionari del Ministero per gli affari femminili, 31 luglio 2011

<sup>8</sup> UN News Centre, *Harmful traditional practices and implementation of the Law on Elimination of Violence against Women in Afghanistan*, 9.12.2010: [www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=37003](http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=37003)

- ancora oggi una donna che scappa di casa per fuggire alla violenza domestica è accusata di disonore verso la famiglia e spesso le viene negato il diritto di vedere i suoi figli;
- i matrimoni forzati e i matrimoni con ragazze minorenni sono prassi comune e solo il 13% delle donne sa leggere e scrivere (contro una percentuale di uomini pari al 43%);
- l'87% delle donne è vittima di violenza domestica;
- ogni 30 minuti una donna muore per cause legate alla gravidanza e al parto<sup>9</sup>.

#### BOX 1: I RISULTATI DELL'INDAGINE DI ACTIONAID: LA VOCE DELLE DONNE AFGHANE

A dieci anni dalla caduta del regime talebano, quanto è migliorata la condizione delle donne afgane? ActionAid ha condotto un'indagine sull'opinione delle donne riguardo a eventuali cambiamenti nella loro condizione negli ultimi 10 anni e riguardo al futuro del loro Paese dopo il ritiro delle truppe internazionali. L'indagine è stata effettuata in 5 provincie, Kabul, Balkh, Kandahar, Herat e Bamiyan, e ha coinvolto 1000 donne dai 23 anni in su<sup>10</sup>.

In dettaglio:

- L'86% delle donne intervistate teme il ritorno di un governo simile al regime talebano.
- 1 donna su 5 cita l'istruzione delle proprie figlie come la sua maggiore preoccupazione. La percentuale sale al 92% nelle aree urbane ed è la stessa per tutte le fasce di età.
- Il 66% delle donne intervistate si sente più sicura ora rispetto a 10 anni fa e il 72% ritiene che la loro vita sia migliorata.
- Il 37% pensa che l'Afghanistan sarebbe un posto peggiore se le truppe internazionali si ritirassero, mentre il 28% ritiene sarebbe migliore.
- Le donne sotto i 30 anni tendono a preferire la presenza della comunità internazionale nel loro Paese rispetto a quelle di età superiore ai 30.
- Il 41% pensa che l'Afghanistan sarebbe meno sicuro se le truppe internazionali si ritirassero, mentre il 33% ritiene sarebbe più sicuro.
- Il maggior timore delle donne sotto ai 30 anni è la violenza sessuale (40% delle intervistate) e le donne di tutte le fasce d'età intervistate più hanno più paura della violenza (30% delle intervistate) rispetto a possibilità di rapimento o di essere vittime di un attacco di guerra (24%).

<sup>9</sup> World Health Organization: [www.who.int/making\\_pregnancy\\_safer/topics/maternal\\_mortality/en/](http://www.who.int/making_pregnancy_safer/topics/maternal_mortality/en/)

<sup>10</sup> METODOLOGIA: l'indagine è stata commissionata da ActionAid ed effettuata da STATT Consulting e Awaz Women and Children's Welfare Organisation tra il 26 giugno e il 15 agosto 2011. Delle 1000 donne intervistate, 491 provenivano da zone rurali e 509 da aree urbane. Sono state intervistate solo donne dai 23 anni su per via dell'arco temporale di riferimento delle domande. Le interviste sono state effettuate in ambienti dove erano presenti solo donne (moschee, centri di formazione, università, scuole domiciliari e centri estetici).

- 4 donne su 10 non hanno mai lasciato il loro villaggio o il loro quartiere.
- Quasi il 60% dichiara di avere votato nelle ultime elezioni parlamentari; 1 donna su 10 dichiara di aver votato su indicazione del proprio padre o marito, mentre 1 su 100 dichiara che suo padre o suo marito ha votato al suo posto. Il 40% non ha votato e di queste, 1 su 8 ha ammesso di non avere avuto il permesso dalla sua famiglia per farlo

Lo sforzo per tentare di migliorare la condizione femminile da parte del governo afgano ha portato nel 2008 all'adozione del National Action Plan for the Women of Afghanistan – un programma decennale per attuare misure a favore delle donne. Questo Piano d'Azione offre una buona base per affrontare il problema della violenza contro le donne ed è una grande opportunità di cambiamento, ma per essere realmente messo in pratica necessita di uno sforzo coordinato e di una volontà condivisa in modo trasversale a tutti i livelli del Paese.

Anche i successi registrati negli ultimi dieci anni a un'analisi più attenta rivelano alcune criticità: la mancanza di reti di sostegno a livello economico e politico mina la reale partecipazione delle donne ai processi decisionali, anche quando ricoprono posizioni all'interno del parlamento. Per esempio, i recenti tentativi del governo di cambiare le leggi riguardo alle case rifugio per donne e bambini vittime di abusi sono stati criticati come tentativi di impedire alle donne di sottrarsi alla violenza. È importante inoltre sottolineare che non sono solamente i talebani a costituire una minaccia per le donne: molti dei divieti imposti dal regime talebano, come il divieto di svolgere attività lavorativa e formativa fuori dalle mura domestiche, erano già presenti prima del loro arrivo al potere e sono ancora diffuse in molte aree del Paese, in particolare fuori dai contesti urbani. I progressi raggiunti si registrano infatti in particolare nelle città rispetto alle aree rurali, dove vive la maggior parte della popolazione. Le donne in queste zone, in particolare nelle provincie più conservatrici del Sud, subiscono ancora minacce, restrizioni e violenze allo scopo di impedire la loro partecipazione alla vita lavorativa e comunitaria al di fuori delle mura domestiche<sup>11</sup>. Asila Wardak, Direttrice del Dipartimento per i diritti umani e per gli Affari femminili del Ministero Affari Esteri ha dichiarato: "A Kabul si possono notare progressi, ma in altre aree del Paese non ci sono cambiamenti sostanziali nelle vite delle donne".

<sup>11</sup> Rachel Reid, *The 'Ten-Dollar Taliban' and Women's Rights*, Human Rights Watch 2010

## 02 Dalla guerra alla transizione: un futuro incerto

“Il problema più grande per l’Afghanistan è la sicurezza, perché senza sicurezza non è possibile pensare di migliorare settori cruciali quali l’economia, l’istruzione o la salute. Un paese deve essere innanzitutto sicuro per poter affrontare altri problemi come la corruzione e la mancanza di democrazia”

*Fawzia Koofi, parlamentare afghana e probabile candidata alle presidenziali del 2014*

Riguardo al futuro dell’Afghanistan, quasi tutte le donne intervistate da ActionAid hanno citato la sicurezza del Paese come la loro maggiore preoccupazione, più del reddito, della salute e delle opportunità di lavoro e istruzione. Secondo Selay Ghaffar, direttrice esecutiva di HAWCA (Humanitarian Assistance for the Women and Children of Afghanistan), organizzazione partner di ActionAid, da quando nel 2006 l’insurrezione talebana ha guadagnato terreno, la sicurezza nel Paese è peggiorata e i progressi nella condizione delle donne si sono arrestati: *“Dopo la caduta dei talebani le cose sono migliorate, ma gradualmente a partire dal 2006 la situazione è peggiorata. I nostri sforzi sono intaccati dalla mancanza di sicurezza e dalla presenza al potere di persone colpevoli di crimini. Alcune scuole frequentate da ragazze sono state chiuse, altre bruciate e molte ragazze hanno subito attacchi con l’acido”*.

Gli Stati Uniti hanno ammesso che sono in corso trattative con i talebani al fine di evitare una guerra civile nel post-transizione<sup>12</sup>. Soraya Sobhrang, membro della Commissione Indipendente per i diritti umani in Afghanistan (Afghanistan Independent Human Rights Commission) ha dichiarato nell’intervista di ActionAid: *“Sembrano esserci negoziazioni in corso con i talebani, ma nessuno sa cosa stia succedendo esattamente. È un processo nascosto. Stanno giocando con il futuro delle donne afghane”*.

Contrariamente alle dichiarazioni di dieci anni fa, la comunità internazionale sembra aver depriorizzato l’obiettivo della promozione dei diritti delle donne. Nell’attuale fase di transizione e riconciliazione, l’inclusione delle donne nei processi decisionali è carente rispetto a quanto necessario per assicurare che i progressi registrati non siano rovesciati.

Nel settembre 2010 il governo afghano ha creato l’Alto

Consiglio per la Pace, un organo di 79 membri che ha il compito di avviare un dialogo con i talebani. Solo 9 donne ne fanno parte e secondo alcune attiviste rivestono ruoli meramente simbolici che non implicano la loro partecipazione alle negoziazioni. *“Come donna sono molto preoccupata sulla gestione di questo processo”* ha dichiarato Selay Ghaffar. *“Non c’è trasparenza e non è chiaro cosa succede dietro le quinte. Le donne devono essere coinvolte in questo processo. Si dice che i talebani abbiano posto come condizione il cambiamento della costituzione e temiamo che questo comprometta i nostri diritti. Non vogliamo accettare nessun accordo con i talebani e altri gruppi responsabili di crimini riconosciuti tali dalla comunità internazionale”*.

Asila Wardak conferma che i processi di transizione e riconciliazione suscitano preoccupazione per le donne afghane. *“Non vogliamo che i risultati raggiunti negli ultimi anni siano compromessi. Non vogliamo pagare il prezzo della pace rinunciando ai nostri diritti”*. Non tutti in Afghanistan sembrano però preoccupati allo stesso modo. Il Ministero per gli affari femminili sostiene che i negoziati non porteranno mai a un cambiamento della Costituzione e a una regressione nella condizione delle donne afghane. *“Le donne sono coinvolte nelle negoziazioni e 9 donne sono presenti nell’Alto Consiglio per la Pace: siamo sicure che difenderanno i nostri diritti”*, ha dichiarato una funzionaria che ha chiesto l’anonimato.

Intanto, a dicembre le delegazioni di più di 90 paesi e organizzazioni internazionali si incontreranno a Bonn per una conferenza sul futuro del Paese, a dieci anni esatti da quella del 2001, nella quale venne stabilita l’agenda per gli anni a venire e fu riconosciuta la sovranità ad un’amministrazione transitoria guidata da Hamid Karzai. All’incontro si discuterà del ritiro delle truppe NATO e del passaggio di consegne alle forze dell’ordine afghane, nonché dell’impegno di lungo periodo della comunità internazionale dopo il 2014-2015. Il futuro dell’Afghanistan sarà probabilmente stabilito prima

12 The Guardian: Robert Gates says Taliban contact “very preliminary”, 19 giugno 2011: [www.guardian.co.uk/world/2011/jun/19/robert-gates-taliban-contact-preliminary?INTCMP=SRCH](http://www.guardian.co.uk/world/2011/jun/19/robert-gates-taliban-contact-preliminary?INTCMP=SRCH)

della conferenza, ma il processo decisionale rimane opaco e si considera possibile la presenza dei talebani all'incontro di Bonn. I movimenti per i diritti delle donne temono quindi che la delegazione afghana non includerà nessun loro rappresentante. Le loro paure sono giustificate. Alla conferenza internazionale di Londra del 2010 sull'Afghanistan, ospitata dall'allora Primo Ministro Gordon Brown, nessuna donna fu invitata a prendere parte alle discussioni ufficiali. *"Senza la partecipazione delle donne la conferenza di Bonn sarà inutile"* ha dichiarato Asila Wardak. Si rischia una triste replica della Conferenza di Londra e come ultima risorsa le donne afghane dovranno forse accontentarsi di organizzare forum della società civile nel loro Paese. L'*Afghan Women's Network* ha organizzato alcuni di questi incontri e chiede che almeno il 30% della delegazione ufficiale afghana alla Conferenza di Bonn sia composta da rappresentanti della società civile, di cui almeno la metà composta da donne. Il processo di selezione per la composizione della delegazione non è però stato ancora reso noto.

In una fase di incertezza, quando non è possibile prevedere se e quando i talebani possano tornare al potere e cosa questo potrebbe comportare, alcune attiviste stanno già programmando di lasciare l'Afghanistan, se possono. Quelle che corrono più rischi sono le attiviste che in questi anni si sono espresse pubblicamente a favore dei diritti delle donne afghane mettendo a rischio loro stesse e i loro familiari. Molte temono che il ritiro delle truppe internazionali le renda bersagli di violenze al fine di intimidire le mobilitazioni per i diritti umani. *"È difficile immaginare quale sarà il futuro per le attiviste e le organizzazioni che lottano per la tutela dei diritti umani. Ora i talebani conoscono le donne più attive e saranno i loro target principali. Non avranno altra scelta che partire, ma non tutte potranno farlo"* ha dichiarato un'attivista che ha voluto rimanere anonima.

Le donne afghane vogliono vedere la fine di una guerra che ha sconvolto il Paese per decenni e vogliono dare il loro contributo nei processi di transizione e riconciliazione contribuendo a costruire un nuovo futuro; non accettano di tornare a una forma di governo che violi i loro diritti e sono aperte all'idea di una partecipazione da parte dei talebani e altre fazioni conservatrici al processo di pace, a condizione però che non si transiga sull'inviolabilità dei diritti delle donne. *"Se il dialogo con i talebani rientra in un processo che coinvolge il parlamento afghano e le donne fondato sulla tutela della costituzione e dei diritti delle donne, allora il popolo afghano potrà accettarlo"* ha dichiarato la parlamentare Fawzia Koofi.

Includere le donne nei processi di pace, riconciliazione e transizione è il miglior modo di tutelare e promuovere i diritti

umani e salvaguardare la sicurezza. *"Indipendentemente dal governo in carica, da chi ha il potere e la responsabilità del Paese, il primato dei diritti umani e in particolare dei diritti delle donne deve essere assicurato a tutti i livelli di governo e della società"* dichiara PV Krishnan, direttore di ActionAid Afghanistan. Processi non inclusivi e non rappresentativi dei diritti e interessi delle donne rischiano dunque di portare il Paese a rinunciare all'immenso potenziale politico, sociale ed economico delle donne aumentando l'instabilità e il conflitto. Questo si tradurrebbe di fatto nel fallimento degli obiettivi posti dieci anni fa dalla comunità internazionale a giustificazione delle operazioni militari, che hanno inflitto un costo enorme - anche in termini di vite umane - all'Afghanistan e alla comunità internazionale.

#### **BOX 2: LA RISOLUZIONE ONU 1325 E LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE ALLA COSTRUZIONE DELLA PACE: L'IMPEGNO DELL'ITALIA**

Nel dicembre 2010, l'Italia ha adottato un Piano d'Azione Nazionale per l'implementazione della Risoluzione delle Nazioni Unite 1325 su "Donne, Pace e Sicurezza". La 1325, adottata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU nell'ottobre del 2000, riconosce il ruolo specifico delle donne nella prevenzione e risoluzione dei conflitti e la necessità di garantire la loro partecipazione nei processi di costruzione della pace<sup>13</sup>. La Risoluzione 1325 sancisce l'impegno di applicare una prospettiva di genere alle diverse fasi dei conflitti secondo tre dimensioni specifiche: la protezione dalla violenza di genere, la promozione dei diritti delle donne e la partecipazione delle donne alle negoziazioni valorizzandone il ruolo nella costruzione della pace. Il Segretario Generale dell'ONU nel 2004 ha sollecitato gli Stati membri ad adottare strumenti specifici per l'attuazione concreta della risoluzione. Il Piano d'Azione dell'Italia del 2010<sup>14</sup> risponde a questo appello ad adempiere alle responsabilità previste dalla Risoluzione e definisce sei principali aree di azione per il triennio 2010-2013:

- valorizzare la presenza delle donne nelle forze armate nazionali, negli organi di polizia e negli organi decisionali delle missioni di pace;
- promuovere l'inclusione di una prospettiva di genere nelle missioni di pace;
- assicurare formazione specifica per il personale partecipante alle missioni di pace;
- proteggere i diritti delle donne e dei bambini che fuggono da contesti di conflitto e rafforzare la partecipazione delle donne ai processi di negoziazione degli accordi di pace;
- valorizzare la partecipazione della società civile nell'attuazione della Risoluzione 1325;
- monitorare l'attuazione delle attività previste dal Piano d'Azione Nazionale.

<sup>13</sup> Per un'analisi dettagliata della Risoluzione si veda il rapporto di ActionAid "Donne, pace e sicurezza. A dieci anni dalla risoluzione 1325, una prospettiva italiana", pubblicato nel novembre 2010 in occasione del 10° anniversario della 1325: [www.actionaid.it/filemanager/cms\\_actionaid/images/DOWNLOAD/Rapporti\\_DONNE\\_pdf/Rapporto\\_AAePANGEA.pdf](http://www.actionaid.it/filemanager/cms_actionaid/images/DOWNLOAD/Rapporti_DONNE_pdf/Rapporto_AAePANGEA.pdf)

<sup>14</sup> Il testo del Piano d'Azione Nazionale è disponibile al sito: [www.cidu.esteri.it/NR/rdonlyres/DCB6E1A4-F912-4686-8153-90CC73DBED20/0/PianoAzioneNazionaleDonne.doc](http://www.cidu.esteri.it/NR/rdonlyres/DCB6E1A4-F912-4686-8153-90CC73DBED20/0/PianoAzioneNazionaleDonne.doc)



Nonostante in linea di principio il Piano d'Azione Nazionale rispecchi gli obiettivi della 1325, alcune criticità rendono difficile il monitoraggio delle azioni che il nostro Paese intende perseguire nel triennio di riferimento<sup>15</sup>. In particolare il Piano è privo di indicatori temporali, obiettivi quantitativi, indicatori di successo e informazioni sulle risorse finanziarie dedicate a ciascuna azione prevista, che permetterebbero di rendere il Piano uno strumento d'implementazione efficace. Nel Piano non vi sono indicazioni relative ai contesti di conflitto e post-conflitto in cui l'Italia è attivamente coinvolta e non vi sono informazioni dettagliate su come il nostro Paese intenda effettivamente applicare la Risoluzione 1325 in Afghanistan, pur essendo uno dei Paesi prioritari della nostra cooperazione allo sviluppo.

Le aree d'intervento incluse nel Piano d'Azione Nazionale fanno riferimento all'inclusione delle donne nel processo di costruzione della pace in Afghanistan. Tuttavia mancano impegni specifici a

questo riguardo: se si esclude il titolo della quarta area di intervento, non sono indicati obiettivi e azioni per favorire e valorizzare l'inclusione delle donne nei tavoli negoziali. Il Piano è dunque privo di elementi che provino un'effettiva aderenza da parte del nostro Paese a uno dei principi fondamentali della Risoluzione 1325, vale a dire il riconoscimento del ruolo attivo delle donne nella risoluzione dei conflitti. Tale omissione è confermata dalla mancanza di informazioni su come l'Italia intende sostenere il lavoro svolto dalle organizzazioni locali nell'attuazione della Risoluzione. L'unico richiamo alla necessità di sostenere le attività delle associazioni di donne è incluso programmazione di interventi a favore delle loro comunità di appartenenza nella fase di ricostruzione.

<sup>15</sup> Si rileva la prevalenza in tutte le sei aree indicate di parti descrittive delle azioni già svolte in passato rispetto a quelle programmate. Non è chiaro inoltre se alcune delle azioni indicate, formulate al condizionale, saranno effettivamente perseguite o se sono ipotesi di misure auspiccate la cui implementazione dipende da variabili non specificate.



## 03 L'Italia tra cooperazione allo sviluppo, operazioni militari e transizione

Il 19 maggio 2011 il Sottosegretario agli Esteri Stefania Craxi nella risposta ad un'interrogazione parlamentare ha dichiarato che l'impegno civile e politico dell'Italia rappresenta, assieme alla presenza militare, una componente sostanziale del contributo del nostro Paese per la stabilizzazione dell'Afghanistan. Gli stanziamenti per la cooperazione dal 2001 al maggio 2011 sono stati, secondo il Sottosegretario Craxi, pari a 438 milioni su 517 milioni di euro di programmi approvati. I settori privilegiati degli interventi italiani sono la governance, a livello nazionale e locale, lo sviluppo rurale, il settore sanitario e le infrastrutture stradali<sup>16</sup>. Stefania Craxi ha contestualmente annunciato l'incremento delle truppe italiane nel quadro della missione ISAF da 3.970 a circa 4.200 unità per la fine dell'anno.

I dati più recenti<sup>17</sup> confermano una tendenza di generale disimpegno del nostro Paese in tema di cooperazione allo sviluppo, che ha colpito anche Paesi prioritari come l'Afghanistan. Si deve notare che l'Italia non figura nella lista dei primi dieci donatori dell'Afghanistan sebbene questo sia stato il maggiore Paese destinatario di aiuti italiani nel 2009 (con un contributo pari a 67 milioni di dollari, -47% rispetto ai contributi del 2008) e sia il Paese verso cui sono stati canalizzati più finanziamenti per l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* femminile<sup>18</sup>.

L'Italia ha invece aumentato l'investimento nelle missioni militari e nel luglio 2011 sono state annunciate ulteriori risorse per il secondo semestre di quest'anno da destinare alle missioni ISAF e EUPOL in Afghanistan, per un totale di circa 400 milioni di euro, mentre per attività di cooperazione sono previsti 10,8 milioni di euro<sup>19</sup>.

In diverse dichiarazioni ufficiali<sup>20</sup> emerge la volontà dell'Italia di sostenere il processo di stabilizzazione dell'Afghanistan attraverso interventi di cooperazione civile durante il periodo di transizione e nel post-transizione. In questo scenario di disinvestimento nella cooperazione allo sviluppo risulta difficile immaginare come l'Italia intenda dar seguito a queste dichiarazioni, in assenza di un piano programmatico relativo a stanziamenti finanziari per la ricostruzione nei prossimi anni. Inoltre, a causa dell'attuale crisi politica, l'Italia rischia di avere un ruolo di basso profilo alla Conferenza di Bonn, perdendo l'occasione di esprimersi in sede internazionale circa il futuro di uno dei Paesi prioritari per i nostri interventi internazionali.

<sup>16</sup> [http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo\\_16/showXhtml.Asp?idAtt=31409&stile=6&highLight=1](http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_16/showXhtml.Asp?idAtt=31409&stile=6&highLight=1)

<sup>17</sup> In Afghanistan e in Etiopia, dove c'è stato un forte stanziamento di risorse, per poter essere tra i primi 10 donatori l'investimento italiano avrebbe dovuto raddoppiare. Fonte: ActionAid, "L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo", settembre 2011

<sup>18</sup> OCSE/DAC, Aid in Support of Gender Equality and Women's Empowerment, marzo 2011

<sup>19</sup> [www.camera.it/Camera/view/doc\\_viewer\\_full?url=http%3A//www.camera.it/522%3Ftema%3D457%26Proroga+missioni+internazionali&back\\_to=http%3A//www.camera.it/465%3Ftema%3D131%26area%3D13%26Missioni+internazionali](http://www.camera.it/Camera/view/doc_viewer_full?url=http%3A//www.camera.it/522%3Ftema%3D457%26Proroga+missioni+internazionali&back_to=http%3A//www.camera.it/465%3Ftema%3D131%26area%3D13%26Missioni+internazionali)

<sup>20</sup> A titolo d'esempio, dichiarazione del Min. Frattini del 20.04.2011: "Afghanistan: Frattini, aumenterà l'impegno civile italiano anche dopo la transizione": [www.esteri.it/MAE/IT/Sala\\_Stampa/ArchivioNotizie/Approfondimenti/2011/04/20110420\\_Afghanistan\\_impegno\\_civile.htm](http://www.esteri.it/MAE/IT/Sala_Stampa/ArchivioNotizie/Approfondimenti/2011/04/20110420_Afghanistan_impegno_civile.htm)







## Cosa bisogna fare

La comunità internazionale ha il compito di tutelare le donne afgane sostenendo e assicurando protezione alle attiviste e alle donne coinvolte nella difesa dei propri diritti. Inoltre, è chiamata a supportare le organizzazioni della società civile nelle attività di pressione sul governo afgano, rendendo prioritario nelle attività di cooperazione la canalizzazione degli aiuti a interventi volti a eliminare le cause delle disuguaglianze di genere. Le organizzazioni femminili ricevono pochi o nessun finanziamento e spesso devono limitarsi a erogare servizi di base rinunciando ad attività di lobby e rivendicazione dei propri diritti. Infine, la comunità internazionale può intensificare gli sforzi diplomatici volti alla consultazione delle organizzazioni della società civile, in particolare quelle attive per i diritti delle donne, per il loro coinvolgimento nei processi decisionali che le riguardano.

Il governo italiano deve:

- assicurare la presenza di una delegazione di alto profilo alla Conferenza di Bonn del 5 dicembre, inserendo l'appuntamento tra le priorità dell'agenda del Ministero Affari Esteri;
- includere i diritti delle donne tra le priorità nelle discussioni e programmazioni relative alla ricostruzione afgana e come elemento irrinunciabile delle negoziazioni di pace;
- invertire il trend degli investimenti in cooperazione allo sviluppo e in missioni militari, dando priorità a interventi di cooperazione volti alla tutela e promozione dei diritti delle donne e all'empowerment femminile, e finanziando direttamente le organizzazioni femminili in modo da sviluppare e potenziare le loro capacità di advocacy;
- sollecitare governo afgano affinché i processi di pace e riconciliazione siano trasparenti e prevedano la partecipazione e la consultazione della società civile, in particolare delle donne;
- sollecitare governo afgano ad assicurare la presenza di rappresentanti della società civile nella delegazione ufficiale afgana per la conferenza di Bonn, parialmeno al 30% (di cui il 50% composto da donne).

Il governo Italiano deve adempiere alle responsabilità previste dalla Risoluzione ONU 1325:

- - includendo nel Piano d'Azione Nazionale indicatori temporali, obiettivi quantitativi, indicatori di successo

e informazioni sulle risorse finanziarie dedicate per perseguire gli obiettivi inclusi nelle 6 aree d'azione che permettano di monitorare l'implementazione del Piano stesso;

- includendo nel Piano obiettivi e azioni specifiche per favorire la partecipazione delle donne ai tavoli negoziali nei contesti di conflitto e post-conflitto;
- prevedere all'interno del Piano azioni e obiettivi specifici per l'implementazione della Risoluzione 1325 nelle aree di conflitto e post-conflitto in cui l'Italia è coinvolta, incluso l'Afghanistan.

I parlamentari italiani devono:

- presentare un atto parlamentare urgente per chiedere al governo italiano di chiarire chi rappresenterà l'Italia nella delegazione alla Conferenza di Bonn e quale sarà l'impegno del nostro Paese per inserire i diritti delle donne tra gli elementi irrinunciabili degli accordi di pace e delle discussioni sulla ricostruzione afgana;
- fare pressione sui parlamentari afgani per azioni volte all'implementazione del NAPWA in Afghanistan.



**BOX 3: ACTIONAID AL FIANCO DELLE DONNE AFGHANE: CONTRO LA VIOLENZA, PER I DIRITTI**

Attraverso un co-finanziamento del Ministero Affari Esteri, ActionAid ha avviato nella provincia di Herat un progetto dal titolo **“Approccio integrato per la riduzione della violenza contro le donne in Afghanistan”**, avviato lo scorso settembre<sup>21</sup>. Cercare di stabilizzare l’Afghanistan vuol dire anche affrontare la questione dei diritti delle donne e ActionAid teme che processi di pace e ricostruzione non inclusivi degli interessi e necessità delle donne possano vanificare gli sforzi della società civile nel contribuire a migliorare la condizione delle donne in Afghanistan. Il perdurare della violenza contro le donne, sia nella vita privata che nella sfera pubblica, non fa infatti che peggiorare le già difficili condizioni di vita, precarie per l’instabilità generale e il permanere del conflitto. Herat è la provincia che presenta il più alto numero di casi di violenza riportati alle autorità competenti<sup>22</sup>.

Il progetto **“Approccio integrato per la riduzione della violenza contro le donne in Afghanistan”**, di durata triennale, nasce dal successo di un progetto pilota di UNIFEM (ex agenzia ONU ora confluita in UN WOMEN, l’entità delle Nazioni Unite dedicata all’uguaglianza di genere e l’*empowerment* delle donne) di cui ActionAid è stato partner e che mirava alla formazione di una rete di 30 donne con preparazione giuridica e funzioni paralegali in grado di offrire supporto e consulenze alle donne vittime di vari tipi di violenza. Il nuovo progetto di ActionAid persegue lo stesso obiettivo di contribuire alla riduzione della violenza contro le donne in Afghanistan facilitando il loro accesso alla giustizia, attraverso la presa di coscienza delle donne dei loro diritti ed agevolando la fruizione da parte delle vittime di violenza di servizi e protezione legale nel quadro degli obiettivi definiti dal Piano d’Azione Nazionale per le Donne in Afghanistan (NAPWA, National Action Plan for Women in Afghanistan). Tale macro-obiettivo si articola in sotto-obiettivi specifici riconducibili a tre aree di azione principali:

**1. Sviluppo sociale e sensibilizzazione:**

Una donna che subisce violenza può percepire come sbagliato l’abuso di cui è vittima, ma è necessario che possa condividere questa percezione all’interno di un sistema sociale che la accoglie e la conferma nella sua percezione. Il progetto prevede la formazione di circoli di donne che rappresentino luoghi protetti in cui le vittime

di violenza possano condividere le loro esperienze, prendere coscienza dei propri diritti e ricevere formazione sui meccanismi di sostegno e protezione per le donne vittime di violenza. Questi gruppi saranno coordinati da facilitatrici provenienti dalle comunità di riferimento che riceveranno formazione specifica e acquisiranno strumenti di gestione di gruppi attraverso il metodo educativo

REFLECT<sup>23</sup>, che ActionAid da anni implementa in vari Paesi per sviluppare coscienza critica da parte delle comunità più povere per la rivendicazione dei propri diritti. Successivamente questi gruppi agiranno nei confronti dei leader di comunità (CDC - Community Development Councils), a loro volta oggetto di una formazione specifica sui diritti delle donne e la violenza di genere. I gruppi si trasformeranno alla fine del progetto in organizzazioni a base comunitaria gestite da donne. Queste organizzazioni avranno la capacità di partecipare attivamente alle decisioni prese nel villaggio in merito alla gestione generale degli aiuti internazionali e in particolar modo per ciò che riguarda le donne e i loro diritti. Questa componente progettuale prevede nello specifico:

- la Costituzione di 50 circoli REFLECT, composti da 20 donne ciascuno
- la formazione di 50 facilitatrici dei circoli REFLECT
- la sensibilizzazione di 750 membri di 50 CDCs (Community Development Council) in 50villaggi

**2. Advocacy e pressione politica**

Advocacy e dialogo istituzionale sono da sempre parte integrante delle attività di ActionAid. Nello specifico di questo progetto i diritti delle donne sono al centro del nostro interesse e ActionAid si propone di agire a tutti i livelli per sensibilizzare le istituzioni sul tema della violenza contro le donne. Il NAPWA sarà la cornice di riferimento e la base sulla quale argomentare ed esigere il rispetto di quanto promesso con la stesura di questo documento.

Un report sullo stato di attuazione del NAPWA verrà redatto e diffuso presso le istituzioni ed altri attori significativi come giornalisti, insegnanti, operatori delle forze dell’ordine. La componente si propone anche di agire a livello internazionale favorendo lo scambio di esperienze tra parlamentari afgani ed italiani per mantenere alta l’attenzione sul problema anche a livello internazionale e favorire la creazione di sinergie atte a valorizzare il ruolo dell’Italia nelle iniziative a favore delle donne afgane.

**3. Assistenza e protezione per le donne vittime di violenza**

L’ultima componente progettuale è quella relativa alla formazione di 60 figure paralegali per fornire servizi di protezione e assistenza alle donne vittime di violenza. L’obiettivo di lungo periodo di ActionAid è di creare e sostenere una rete di paralegali nel paese che lavori per la difesa e la promozione dei diritti delle donne. I paralegali sono figure che fungono come sorta di mediatori sociali tra i circoli REFLECT e le istituzioni e organizzazioni della società civile che si occupano di fornire assistenza legale e protezione alle donne vittime di violenza. Un fondo verrà creato per assicurare la continuazione dell’attività dei paralegali nei due anni successivi al progetto.

<sup>21</sup> Il progetto sarà implementato con il supporto di a livello locale di ActionAid Afghanistan e altre organizzazioni non governative impegnate per la tutela e promozione dei diritti delle donne.

<sup>22</sup> Da maggio 2006 a ottobre 2007 sono stati riportati e registrati nel database “UNIFEM Afghanistan Violence Against Women Primary Database”, strumento di raccolta di informazioni e casi sulla violenza contro le donne, 1.011 casi di violenza contro le donne. Ventuno province hanno contribuito alla raccolta dei dati e l’analisi mette in evidenza che Herat è al primo posto con il 22% dei casi di violenza riportati.

<sup>23</sup> il metodo REFLECT (REgenerated Freirean Literacy through Empowering Community Technique) si basa sulle idee pedagogiche di Paulo Freire, un educatore e filosofo brasiliano che negli anni ‘60 sosteneva la necessità di iniziative che consentissero ai più poveri di sviluppare una coscienza critica e di prendere in mano il proprio destino. REFLECT è stato sperimentato per la prima volta nel 1993 in El Salvador, Bangladesh e Uganda, oggi è utilizzato da più di 350 organizzazioni in 65 Paesi. Per maggiori informazioni [www.reflect-action.org](http://www.reflect-action.org)

## Bibliografia

ActionAid, *A just peace: the legacy of war for the women of Afghanistan*, settembre 2011

ActionAid, *L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo*, settembre 2011

ActionAid e Fondazione Pangea, *Donne, pace e sicurezza: a 10 dalla risoluzione 1325, una prospettiva italiana*, novembre 2010

Afghan Women's Network and the Institute for Inclusive Security, *Recommendations on Afghanistan's Reconciliation, Reintegration, and Transition Processes*, June 2011.

Ispi studies, *L'Afghanistan e il progressivo ritiro delle forze internazionali*, luglio 2011

Ministero Affari Esteri-Comitato interministeriale per i diritti umani, *Piano di azione nazionale dell'Italia "donne, pace e sicurezza" 2010-2013*, dicembre 2010

OCSE/DAC, *Aid in Support of Gender Equality and Women's Empowerment*, marzo 2011

Rachel Reid, *The 'Ten-Dollar Talib' and Women's Rights*, Human Rights Watch, 2010

Rivista Longitude

The Guardian, *Robert Gates says Taliban contact "very preliminary"*, 19 giugno 2011

Time U.S., *New hope for Afghanistan's women*, 4 novembre 2011

UN News Centre, *Harmful traditional practices and implementation of the Law on Elimination of Violence against Women in Afghanistan*, 9.12.2010

United States Institute of peace, *Istanbul and Bonn Conferences: building block of the Afghan transition process*, peacebrief n°105, 20 settembre 2011

### Siti web:

Camera dei deputati: [www.camera.it](http://www.camera.it)

Comitato interministeriale diritti umani/Ministero Affari Esteri: [www.cidu.esteri.it](http://www.cidu.esteri.it)

German Mission in the United States [www.germany.info](http://www.germany.info)

Ministero Affari Esteri [www.esteri.it](http://www.esteri.it)

Ministero della Difesa: [www.difesa.it](http://www.difesa.it)

NATO/ISAF: [www.isaf.nato.int/](http://www.isaf.nato.int/)

Normattiva, il portale della legge vigente: [www.normattiva.it](http://www.normattiva.it)

World Health Organization: [www.who.org](http://www.who.org)



# UNA PACE GIUSTA?

Le donne e l'eredità  
della guerra in Afghanistan

Coordinamento pubblicazione: Rossana Scaricabarozzi

Supervisione: Luca De Fraia

Editing: Alice Grecchi

Contributi di: Beatrice Costa

Grafica: Tazio Malvezzi

La pubblicazione prende spunto dal rapporto internazionale di ActionAid "A just peace: the legacy of war for the women of Afghanistan".

Pubblicazione chiusa il: 16 novembre 2011

---

## act!onaid

Sede di Milano  
Via Broggi 19/A  
20129 Milano - Italy  
Tel. + 39 02 742001  
Fax + 39 02 29537373

Sede di Roma  
Via Tevere 20  
00198 Roma - Italy  
Tel. + 39 06 45200530  
Fax + 39 06 5780485

e-mail  
[informazioni@actionaid.org](mailto:informazioni@actionaid.org)  
web  
[www.actionaid.it](http://www.actionaid.it)

ActionAid è un'organizzazione internazionale indipendente impegnata nella lotta alle cause della povertà e dell'esclusione sociale. Da oltre trent'anni è al fianco delle comunità del Sud del mondo per garantire loro migliori condizioni di vita e il rispetto dei diritti fondamentali. In Italia ActionAid è presente dal 1989: è una ONLUS ed è accreditata presso il Ministero degli Affari Esteri come ONG. Nel mondo ActionAid è una coalizione internazionale che ha la sua sede principale in Sud Africa, a Johannesburg, e affiliati nazionali nel Nord e nel Sud del mondo. Per uno sviluppo concreto e duraturo delle comunità con cui lavora, ActionAid realizza programmi a lungo termine in Asia, Africa e America Latina. Le principali aree di intervento sono la lotta all'HIV/AIDS, il diritto all'alimentazione, una governance giusta e democratica, l'educazione, i diritti delle donne, la sicurezza umana in contesti di conflitti ed emergenze. L'organizzazione coinvolge anche nei Paesi più ricchi cittadini, imprese e istituzioni evidenziandone le responsabilità nei confronti delle comunità più emarginate del Sud del mondo. ActionAid opera grazie all'impegno di migliaia di persone che contribuiscono con il proprio attivismo e donazioni.

I diritti delle donne - tematica prioritaria e trasversale - vengono difesi e promossi sia nelle comunità del Sud del mondo, sia attraverso attività di ricerca, mobilitazione e dialogo politico presso istituzioni nazionali e internazionali. Realizziamo i nostri progetti per contrastare le condizioni di disuguaglianza, abuso, violenza e pregiudizio che impediscono alle donne di determinare la propria vita e lo sviluppo delle proprie comunità. Operiamo affinché bambine, ragazze e donne possano accrescere la fiducia nelle loro capacità, verso la consapevolezza di essere titolari di diritti inviolabili. Sosteniamo gruppi e movimenti femminili affinché le loro rivendicazioni possano trasformarsi in strumenti legislativi e giuridici adeguati. Per perseguire con coerenza ed efficacia i nostri obiettivi, abbiamo avviato anche in Italia un programma di ricerca e advocacy che approfondisce la relazione tra i diritti delle donne e la lotta alla povertà che il nostro Paese conduce a livello internazionale. ActionAid ritiene che senza porre fine alle condizioni di marginalizzazione e oppressione nella quale vivono molte donne, ragazze e bambine, i risultati della lotta alla povertà saranno illusori. Nella convinzione che l'attuazione di efficaci politiche di eguaglianza sia una responsabilità condivisa tra istituzioni e società civile, ActionAid contribuisce a introdurre una solida prospettiva di genere all'interno dei dibattiti e nei fora in cui si discute di lotta alla povertà e cooperazione allo sviluppo.